Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

Anno XLIII / N. 244 / Mercoledì 14 settembre 1966

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica 25 settembre diffusione straordinaria

Domenica 25 Settembre terza diffusione straordinaria de « l'Unità » per la Campagna della Stampa. Tutte le Sezioni del Partito si impegnino per conquistare al quotidiano del Partito decine di migliaia di nuovi lettori.

Grave conclusione dell'istruttoria

Paolo Rossi morì per una disgrazia!

A pagina 2

La «cinghia» di Wilson

UN DUPLICE ammonimento ci viene dall'Inghilterra. Primo: se si accetta la « politica dei redditi », si si trova poi a legalizzare il blocco dei salari e a subire l'offensiva dei licenziamenti. Secondo: se si lega il sindacato al partito, ci si trova legati quando questo va al governo. Infatti le *Trade Unions* son state messe in crisi non dai conservatori ma dai laburisti; non quando erano all'opposizione e respingevano la politica invocata dai padroni, ma quando questa è stata attuata dal governo che esse avevano appoggiato. Si dice: non c'è bisogno che i laburisti vadano al governo, se devono fare la stessa politica dei conservatori. La cosa è più complessa. Il controllo laburista sui sindacati assicura al governo il loro avallo *indipendentemente* dalla sua politica, sia essa migliore o uguale a quella dei conservatori. Da rifiutarsi è proprio tale avallo. Wilson l'ha ottenuto e il suo governo può procedere contro i salari e l'occupazione. Le *Trade Unions* sono invece lacerate, e pagano in tal modo un ruolo da « cinghia di trasmissione ». Sindacato di partito, esse assicurano ai laburisti un legame coi lavoratori, per andare al governo; sindacato di governo, esse diventano uno strumento dei laburisti per controllare i lavoratori.

E' significativo che in Italia l'unificazione socialdemocratica porti con sè analoghe propensioni. C'è chi si accontenta d'una parrocchia chiamata « sindacato socialista », e chi costruisce la cattedrale della « unità di tutti i sindacalisti socialisti ovunque siano ». Si tratta sempre d'un uso socialdemocratico del sindacato, da cui dissentono molte forze che, dagli stessi sindacalisti socialisti (si vedano le dichiarazioni di Mosca, Montagnani, Verzelli, Didò e di altri esponenti CGIL), vanno fino alle ACLI (si veda l'ultimo dicorso di Labor). Opporsi a questa tendenza è indispensabile proprio perchè altrove — in Inghilterra, ma anche in Germania Occidentale e in Svezia — essa è già una prassi con lontane radici riformiste.

ORA, COSA c'è di diverso tra un sindacato che accetta il controllo dei lavoratori per conto del partito, e un sindacato che sottoscrive il controllo dei salari per conto del sistema? C'è una identica svendita della propria autonomia. E qui viene l'altro ammonimento. L'Inghilterra, attraverso la « cinghia » partito-sindacato-governo-lavoratori, ci mostra tutta la trafila fra la « politica dei redditi » e il blocco dei salari: fra la « dichiarazione d'intenzioni » del primo governo Wilson, debole, e la legge sulla « tregua » retributiva del secondo, questa volta forte. E' indubbio che quell'impegno delle *Trade Unions*, rafforzando il governo, le ha portate a vincolarsi oltrechè a indebolirsi. E con la medesima logica, quei sindacati che in Inghilterra respingono oggi il blocco delle paghe, mettono in causa la stessa « politica dei redditi », poichè esso ne è una conseguenza e una concretizzazione. Com'è successo in Olanda dopo la legge sui salari, quei sindacati hanno constatato che vincolarsi sui salari equivale a legarsi le mani. In Inghilterra il blocco dei salari non ha neppure avuto per contropartita il blocco dei licenziamenti: un governo laburista in un paese forte ha fatto meno di quanto fece un governo di coalizione nell'Italia a pezzi dell'immediato dopoguerra.

Eppure vi sono coloro i quali inneggiano a Wilson e al « senso di responsabilità » delle *Trade Unions*, additandolo come esempio storico. Sono gli stessi che vogliono il sindacato « leva della programmazione ». Quale leva, se l'accantonano? Cosa diavolo possono contrattare, sindacati che accettano il controllo dei salari, che mettono le briglie alla « variabile ribelle » della classe antagonistica? Come possono affrontare la programmazione, sindacati che hanno aderito alla « politica dei redditi », la quale dà loro non il diritto di chiedere ma... il potere di rinunciare? Quali riforme possono ottenere, sindacati che comincino a porsi l'alternativa (adombrata domenica dall'*Avanti!*) fra salari concepiti come interesse « corporativo » e riforme viste come interesse generale?

E SICCOME chi fa questi discorsi finisce sempre col proporre di programmare le rivendicazioni, noi domandiamo schiettamente: volete con ciò ridimensionarle, rinviarle? Basta accettare la « politica dei redditi », che mette *ordine* nelle rivendicazioni, le pianifica o le blocca nell'interesse del profitto. Questo *ordine*, in Olanda ha fermato i salari ma non i prezzi, in Svezia ha frenato i salari ma non i profitti, in Inghilterra blocca i salari e autorizza i licenziamenti. Non sarà certo in Italia, che tale *ordine* consentirà al salario di portarsi ai livelli e agli incrementi europei, dopo che dal 1957 al 1965, nonostante le lotte, le paghe sono salite da noi meno che in tutti i paesi del MEC. Ci vorranno lotte, non rinunce.

Il fatto è che controllo dei salari e controllo degli operai sono la stessa cosa: una cosa che in Italia sfugge ancora al meccanismo del sistema capitalistico. Ecco perchè si parla tanto di salari e si chiede tanto ai sindacati. Ma l'Italia non è l'Inghilterra. Un po' di realismo ci vuole: qui, nel movimento operaio italiano, la socialdemocrazia non è maggioritaria.

Aris Accornero

E' morto a Firenze lo storico Delio Cantimori

Un telegramma del compagno Longo

Lo storico professor Delio Cantimori, ordinario di Storia moderna alla Facoltà di Lettere dell'Università di Firenze, è deceduto ieri mattina all'ospedale di Careggi per le conseguenze di una grave caduta, avvenuta nella sua abitazione.

Attestazioni di cordoglio sono pervenute e continuano a pervenire da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Il segretario generale del PCI, compagno Luigi Longo, ha inviato alla moglie, professoressa Emma, il seguente telegramma: « Dolorosamente colpito immatura scomparsa di Delio Cantimori, storico insigne che ha grandemente contribuito ad affermare il materialismo storico nella ricerca storiografica italiana ed uomo di cultura fermamente impegnato nell'azione democratica e antifascista, vi prego di accogliere le mie più sincere condoglianze e l'espressione del mio profondo cordoglio. - Luigi Longo ».

I funerali, in forma civile, avranno luogo oggi a Firenze, alle ore 17, muovendo dall'abitazione di viale Machiavelli 11.

Ai familiari dell'insigne storico scomparso giungano anche le condoglianze della redazione de « l'Unità ».

(A pagina 8 la biografia)

Forte discorso del compagno Galluzzi alla Camera sull'Alto Adige

Chi guida i terroristi non può essere considerato «alleato» dell'Italia

Ampia documentazione sui capi e le centrali naziste operanti nella Germania di Bonn - Le responsabilità della socialdemocrazia e della DC austriache - Sulle proposte di soluzione del problema altoatesino Moro ha fornito al Parlamento meno elementi di quanti non ne abbia dati alla S.V.P. L'Italia deve chiedere a Vienna e Bonn misure specifiche contro il neonazismo

Con un forte intervento nel dibattito iniziato nel pomeriggio di ieri alla Camera sulla questione altoatesina, il compagno Galluzzi ha messo il governo Moro dinanzi alle gravi responsabilità che si assume, offrendo ancora una copertura politica al governo di Vienna e in particolare a quello di Bonn, ai circoli revanscisti tedeschi, che sono gli ispiratori del terrorismo in Alto Adige.

Galluzzi ha rilevato che il Presidente del Consiglio nel suo discorso non ha voluto qualificare politicamente i responsabili del terrorismo. Ci ha colpito il fatto — ha detto l'oratore comunista — che nelle dichiarazioni di Moro non ci sia stata una eco neppure del messaggio del Presidente della Repubblica che aveva indicato chiaramente la collusione tra il terrorismo in Alto Adige e il neonazismo. Come si può ignorare che i terroristi non sono « folli dinamitardi » ma gruppi ispirati e appoggiati da determinate forze politiche? Basta dare uno sguardo alla stampa italiana, per constatare che oggi non sono più soltanto i comunisti a considerare il terrorismo in Alto Adige espressione del revanscismo tedesco; nè sono solo i comunisti ad individuare oltre che in Austria nella Germania federale le basi organizzative, politiche e ideologiche del terrorismo. Moro evidentemente non ha voluto turbare la sensibilità dei suoi alleati atlantici e in particolare della « alleata Germania » e allo stesso tempo, evidentemente, ha voluto coprire le gravi responsabilità della Democrazia cristiana in questo governo e nei passati governi. Gravi sono infatti le responsabilità dei gruppi dirigenti dc, che con la loro politica hanno permesso che la questione dell'Alto Adige assumesse questi drammatici sviluppi. Basta ricordare — ha detto Galluzzi — che nel 1960 quando il ministro dei trasporti della RFT espresse apertamente il suo appoggio ai terroristi in Alto Adige l'allora cancelliere Adenauer si limitò semplicemente a dire che il discorso del suo ministro era stato « inopportuno ».

Allora questo fatto sconcertante fu denunciato da « l'Unità » e da altri giornali italiani. Ma il « Popolo », l'organo della DC, non solo negò l'esistenza di una corresponsabilità politica tedesca nel terrorismo in Alto Adige, ma negò perfino che i gruppi terroristici fossero alimentati e sostenuti dai circoli neonazisti della Germania occidentale. Nel l'avere appunto tollerato se non incoraggiato le tendenze revansciste tedesche sta la principale responsabilità politica della Democrazia cristiana e della destra.

Il governo e la DC portano la responsabilità del silenzio significativo sulle rivendicazioni revanscisite della RFT per la revisione delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale e del sostegno generale offerto alla politica della RFT di guerra fredda contro la Repubblica democratica tedesca. Non possiamo dimenticare — ha esclamato Galluzzi — che quel Kienesberg attentatore al muro di Berlino è uno dei terroristi in Alto Adige!

Un altro problema politico che si presenta oggi alla nostra attenzione è la responsabilità del-

(Segue in ultima pagina)

« Roma condivide la nostra politica »

Soddisfazione a Bonn per il discorso di Moro

Il quotidiano « Die Welt » chiede un più chiaro appoggio italiano alla politica di revisione delle frontiere — Kreisky insiste perchè la disputa resti aperta sul piano internazionale

BONN, 13.

Il silenzio dell'on. Moro sulle responsabilità del governo tedesco occidentale per l'agitazione pangermanista che costituisce la base politica del terrorismo in Alto Adige è stato molto apprezzato nella Repubblica di Bonn. Ne ha dato testimonianza uno dei quotidiani più autorevoli, il *Welt* di Amburgo, il quale scrive soddisfatto che « il governo italiano non si è finora associato a coloro che formulano » l'accusa che il revanscismo tedesco costituisce la base ideologica del terrorismo e che la centrale neonazista si troverebbe in Baviera.

Tuttavia il giornale consiglia al governo di Bonn di « parlar chiaro » per impedire un turbamento delle relazioni italo tedesche, e traccia anche lo schema di un'eventuale dichiarazione ufficiale sui seguenti punti:

1) *il terrorismo:* può darsi che vi siano « certi legami » fra dinamitardi ed estremisti tedeschi. Si dovrebbe far luce su questo punto per « esigere dall'Italia di non far caso a voci così vaghe »;

2) *la questione della minoranza di lingua tedesca:* Bonn è favorevole ad una soluzione che vada incontro agli altoatesini, ma questo non ha nulla a che vedere con lo spirito pangermanista;

3) *la questione delle frontiere nel centro Europa:* respingere le « allusioni » italiane circa la politica tedesca di revisione delle frontiere, facendo capire che « la popolazione tedesca non può accettare la divisione della Germania ».

Il succo politico delle tesi del *Welt* si trova in questo terzo punto il quale è formulato in termini volutamente equivoci. Una cosa, infatti, è l'aspirazione all'unità tedesca (che è problema la

(Segue in ultima pagina)

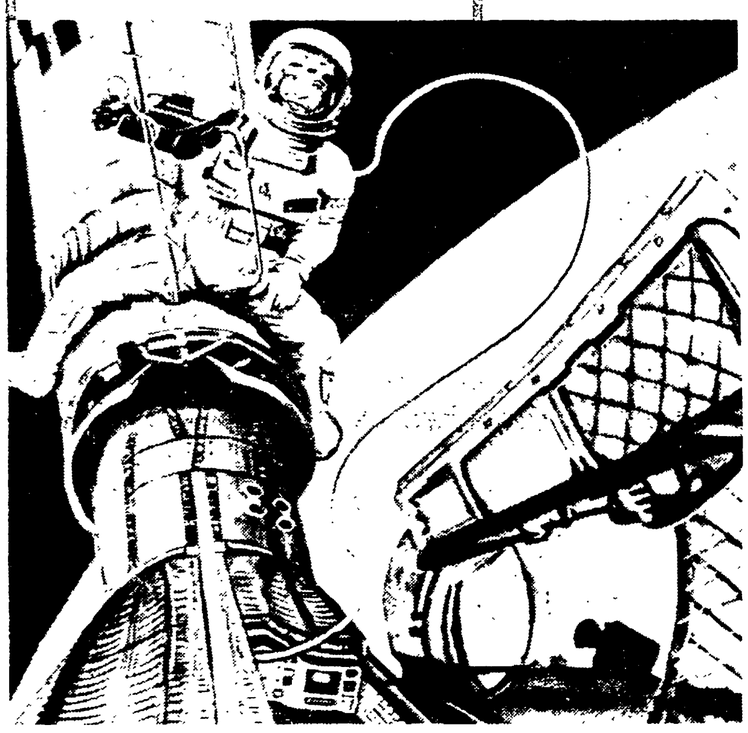
Conflitto a fuoco in Alto Adige

Brigadiere dei CC ferito in Valle Aurina

A pag. 3 il servizio

Interrotta la passeggiata di Gordon

Dopo 44 minuti l'astronauta aveva la visiera del casco appannata che gli impediva di vedere



CAPO KENNEDY, 13. — L'astronauta Gordon ha dovuto interrompere la sua passeggiata spaziale — che doveva durare un'ora e 55 minuti — dopo circa quaranta minuti che aveva lasciato la « Gemini 11 », a causa della spossante fatica che provocano i movimenti nelle condizioni di imponderabilità. Nel disegno: la ricostruzione di una fase della passeggiata spaziale di Gordon.

(A pag. 5 il servizio)

Espresse al Congresso dei giornalisti

Preoccupazioni per la libertà della stampa

Concentrazione finanziaria, esercizio discriminatorio della pubblicità, arretratezza tecnica principali motivi della crisi La relazione della Giunta esecutiva e l'intervento dell'on. Salizzoni

VENEZIA, 13.

Il decimo congresso della Federazione nazionale della stampa è entrato oggi nel vivo dei suoi lavori con la relazione del presidente della Giunta esecutiva e con un discorso del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Salizzoni. La nota dominante dei due interventi è stata una esplicita e a tratti allarmata preoccupazione per la sorte della stampa quotidiana e della stessa libertà di stampa. Si è in presenza di una crisi di cui però si sono qui indagate più le conseguenze che le cause. Assai sfumate e talora puramente incitative sono poi apparse, nei due discorsi, le indicazioni per affrontare quello che lo stesso Salizzoni ha definito « un grosso e grave problema ».

L'esponente del governo ha dovuto cogliere il clima preoccupato del congresso che, ha detto, « si svolge in un momento delicato per l'editoria giornalistica, non soltanto per quella italiana ». Il discorso non è parso tuttavia andare al fondo del problema. Salizzoni ha parlato di un ridimensionamento delle attività editoriali « come conseguenza naturale dell'evoluzione sociale in atto in tutto il mondo ». E' un'osservazione ancor troppo generale per costituire la base di un'analisi fruttuosa. Cosa s'intende per evoluzione sociale? Evoluzione sociale vuol dire forse che i mutati gusti del lettore, l'entrata sul mercato del giornale di nuovi ceti di consumatori giustificano o spiegano di per sè i fenomeni di concentrazione editoriale, di soffocamento e fagocitazione delle voci minori, di anarchia concorrenziale, di monopolio e discriminazione nell'esercizio della pubblicità? Una tale conclusione varrebbe semplicemente ad accreditare la tesi che nella società contemporanea ci può essere posto solo per uno o pochi colossi finanziari, cioè per un monopolio dell'informazione stampata in totale antitesi ai caratteri che della nostra società fissa la Costituzione.

Salizzoni ha parlato di una

(Segue in ultima pagina)

Riunioni di partiti sull'Alto Adige

Imbarazzo nella maggioranza per i silenzi di Moro

Critici i repubblicani e alcuni settori del PSDI per l'assenza di ogni denuncia del revanscismo di Bonn In settimana si riuniscono gli organismi dirigenti del PSDI e del PSI per la unificazione - Riunione del gruppo de sulla programmazione - In Italia il ministro degli Esteri danese

Le infelici dichiarazioni rilasciate da Moro sul problema altoatesino, hanno provocato reazioni chiaramente imbarazzate negli stessi ambienti della maggioranza. Basti dire delle conclusioni cui è giunta la Direzione repubblicana a questo proposito. La Malfa aveva già rilasciato una dichiarazione abbastanza critica, ieri l'altro, a proposito delle incredibili « lacune » del discorso di Moro circa le chiare e unanimemente riconosciute responsabilità del revanscismo tedesco in relazione agli attentati terroristici. La Direzione repubblicana ha ieri concluso che « il quadro esposto dal presidente del Consiglio può essere accettato purchè la lotta al terrorismo — alimentata da constatate tendenze neo-naziste — venga attuata attraverso una azione coordinata fra le autorità italiane, austriache e della Germania federale con fedeltà e assoluto rigore ». Per il PRI, si è aggiunto, è giusta la via della trattativa con l'Austria, ma essa avrà un senso « solo se Vienna e Bonn daranno concrete prove di lealtà ».

Certi termini e certi concetti sono risultati del tutto assenti nella pur prolissa esposizione di Moro: non una parola su Bonn, sulle centrali naziste, sulle rivendicazioni territoriali che il governo tedesco incoraggia. Lo rileva indirettamente anche un giornale di stretta obbedienza governativa come la *Stampa* di Torino: « Il terrorismo — scriveva ieri il giornale — è frutto del nazismo rinascente oltre frontiera: ha origini lontane. L'Alto Adige è un pretesto, la minaccia investe la democrazia europea ». Sono cose che noi comunisti ripetiamo da qualche lustro e che ora trovano una conferma purtroppo tragica di cui però sembra che Moro non voglia ancora prendere atto.

L'agenzia *Sinistra democratica* (PSDI) denuncia anche essa indirettamente questa ottusa resistenza di Moro a considerare nei suoi veri termini politici e nel quadro europeo il problema altoatesino. « Non possiamo rinviare ulteriormente la conclusione delle trattative — scrive

(Segue in ultima pagina)

Imminente lo scioglimento del Consiglio comunale?

Insanabile la crisi della DC di Agrigento

Ostinato attaccamento al potere del gruppo democristiano - Respinto il compromesso offerto al PSI - Le sinistre unite chiederanno nuove elezioni

Dal nostro inviato

AGRIGENTO, 13.

All'alba di oggi, al termine di un dibattito durato ininterrottamente per dodici ore e mezzo e punteggiato da violenti incidenti, il Consiglio comunale di Agrigento ha accettato all'unanimità le dimissioni della giunta monocolore dc presieduta dal dottor Ginex, che, travolta dallo scandalo della frana, per evitare di essere posta in minoranza era stata costretta a rassegnare le dimissioni.

Ora, la DC agrigentina, ma non soltanto quella, appare letteralmente in preda al panico: fallito (per la concomitanza di vasti fattori, ma soprattutto per l'incalzante iniziativa dell'opposizione di sinistra ed in particolare di quella portata avanti a tutti i livelli dai comunisti) il tentativo di continuare a far quadrato intorno alla cricca del Comune nella quale l'opinione pubblica in un certo senso simbolizza tutte le amministrazioni dc succedutesi per venti anni nella città dei Templi, il partito si ritrova infatti più isolato di prima, più dilaniato che mai da profondi contrasti intestini, ancor più disperatamente teso, ma con

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Interpellanza del PCI a Mancini sulle inchieste per Agrigento

I deputati comunisti Macaluso, Vicari, De Pasquale, D. Benedetto e L. Cassi hanno rivolto una interpellanza al ministro dei Lavori Pubblici, per conoscere le risultanze delle inchieste disposte sul disastro di Agrigento.

Il ministro Mancini, come è noto, si era impegnato con la Camera a riferire entro il mese di settembre; e tale impegno ha ribadito ieri dinanzi alla commissione LL. PP. di Montecitorio che ha avviato l'esame del decreto per Agrigento. Mancini ha detto che le commissioni ministeriali di inchiesta gli consegneranno le risultanze del loro lavoro entro il 28-29; quindi, egli il 30 è deciso a presentarsi dinanzi all'Assemblea.

La messa a punto è venuta su richiesta dei commissari comunisti Busetto e De Pasquale, dopo che l'on. Dezan (dc e relatore al decreto) si era fatto portatore delle tesi volte a coprire le responsabilità democristiane nel « sacco » della città dei Templi. Dezan era stato inviato da Roma ad Agrigento subito dopo il disastro; dalla sua missione venne poi fuori la linea di contrattacco, linea che per alcuni giorni provocò anche l'arresto dell'inchiesta ministeriale.

Il dibattito si è aperto

Non possiamo non notare con soddisfazione come il dibattito, che nel nostro editoriale di domenica tornavamo a ribadire fosse necessario aprire sulla situazione della stampa quotidiana e periodica in Italia, si sia praticamente aperto fra i giornalisti, e fra i giornalisti e il governo, nel Congresso nazionale della stampa e anche fra le forze politiche con l'editoriale di ieri della Voce Repubblicana.

Alla Voce Repubblicana *va anzi dato atto ch'essa coglie un indice della gravità cui la situazione è pervenuta proprio nel fatto che alle difficoltà economiche — le quali incombono su tutti i quotidiani e i periodici, ma incombono particolarmente sui quotidiani e i periodici di partito (del resto la stessa ammissione è contenuta nella relazione svolta a Venezia da Adriano Falco a nome della Giunta esecutiva della Federazione della stampa) — non sfugge neppure l'Unità, « l'unico tentativo — afferma la Voce — di contrapporre un giornale politico ad un giornale d'informazione, con tutta la ricchezza di mezzi di un giornale d'informazione ».*

E' assolutamente indispensabile, a nostro avviso, non solo che tale dibattito si sviluppi e sia portato avanti, ma che esso si sposti al più presto dal terreno della denuncia al terreno delle proposte positive, col concorso di tutti quanti non vogliono lasciarsi accecare dalla « speranza » che la crisi colpisca particolarmente i giornali di opposizione e i giornali di sinistra: se si vuole davvero, come dice bene La Voce Repubblicana, *salvaguardare uno dei capisaldi della libertà, la libertà di stampa.*

m. a.